

LA SCOMPARSA DI DE CANDUSSIO

Lavagna, il grande dolore

«Marco era uno di noi...»

Ai vertici del porto per dieci anni: «Il migliore che sia mai stato qui»

MARCO FAGANDINI

LAVAGNA. Marco De Candussio era nato a Barga, in Garfagnana, quarant'anni fa, ma dev'essere stato pure un po' lavagnese. Aveva vissuto al 10 di via Colombo neanche dieci anni, quando era vice comandante e poi comandante della Capitaneria di porto di Lavagna. Però un po' lavagnese lo era di certo. Ora abitava vicino alla riviera romagnola, a Savignano sul Rubicone, e lavorava a Genova: ma era lavagnese.

D'adozione, certo. Ma chi ha un banco sul mercato di piazza Vittorio Veneto o un posto da ormeggiatore lungo le banchine, quell'uomo gentile e mai sopra le righe ce l'ha stampato in testa. Come il ricordo affettuoso di un concittadino, che è andato altrove a realizzarsi. Quasi non sembra più, a sentir parlare chi lo ha conosciuto, quel comandante "foresto" arrivato nel 1999.

Marco De Candussio, sottufficiale della Capitaneria e comandante a Lavagna dal 2005 al 2009, è morto nel crollo della torre dei piloti del porto di Genova. Sbriciolata dal colpo che la nave Jolly Nero le ha inferto, l'altra sera. E mezza Lavagna, ieri mattina, si è messa una mano davanti alla bocca, stupita e dispiaciuta. «Lo avevano portato a Genova, negli ultimi tempi, perché era un valido - racconta Franco Noceti, presidente del Comitato Circoli Velici Tigullio - Aveva un rapporto ottimo con la gente, ecco perché è stato il migliore di tutti quelli che ho visto passare di qui». Seduto accanto a un vecchio e grosso martello di legno, nel circolo di via dei Devoto, Noceti libera i ricordi: «Quando erano state rifatte le banchine dalla diga, avevamo chiesto i permessi per ormeggiare là le barche. Nell'attesa che arrivassero, De Candussio ci aveva consentito di sistemarle in un piccolo tratto. Qualcuno si era arrabbiato per questo, ma lui ci aveva difeso dicendo: "Se poco tempo fa si era ormeggiato lì uno yacht, perché loro adesso non possono?". Era coerente e di buon senso».

De Candussio era arrivato a Lavagna come vice dell'allora comandante Antonio Vantaggiato. Sposato con Paola De Carli, papà di un ragazzo e di una bimba, le sue foto su Facebook ritraggono l'uomo che era senza la divisa: un padre e un marito che alla famiglia dedicava tempo ed energia. «Era sempre qui, anche di domenica - racconta Franco Coppello, imprenditore del porto - Ma era anche un ottimo papà, portava i bimbi sulle banchine, quando poteva. Era un vero sottuffi-



Le ricerche dei sommozzatori tra le macerie della torre di controllo

ziale, che conosceva benissimo le regole del demanio marittimo. Soprattutto poteva vantare una grande onestà: preferiva prevenire, parlare ed educare, piuttosto che fare multe». Qualità confermate da Massimo Caltelli, in quegli anni direttore del porto turistico: «Disponibile e onesto. Ascoltava tutti».

La sua amministrazione gli aveva trovato un alloggio fuori dal porto, in via Colombo. «A scuola lo ricordo con la divisa bianca - dice sorridendo Francesco Codebò, preside dell'istituto comprensivo lavagnese - Sua moglie Paola è stata anche rappresentante di classe. Erano molto coinvolti nell'educazione dei figli e non solo, aiutavano anche i bimbi in difficoltà della Divina Provvidenza».

Ma è in mezzo agli scafi al di là di via

dei Devoto che l'immagine di De Candussio è ancora nitida. «Ci aiutava, collaborava con noi, un vero comandante», dice Sandro Porro, ormeggiatore. «Sono anni che lavoro qui - dice Laura Eraclio - Lui era un preparatissimo. E formava una coppia solare, con sua moglie, li vedevi e ti riempivano il cuore». Dietro al bancone del bar, Graziano Miazzo ripensa a tutti i caffè che De Candussio aveva bevuto da lui. Mentre al ristorante Delfino Verde, Bruno Sanna incrocia le braccia e strabuzza gli occhi: «Qualche volta è venuto a mangiare qui e mai si è presentato come il comandante del porto: non gli piacevano certe cose. Era una persona squisita, alla marina ora manca un pezzo».

fagandini@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VALANGA DI MANIFESTAZIONI DI SOSTEGNO ON LINE

L'ABBRACCIO VIRTUALE DI PAOLA

«PREGATE PER PIACERE. TUTTI»

La moglie del militare si aggrappa alla fede nell'ultimo messaggio su Internet

IL CASO

LAVAGNA. Sono le 9.25 di martedì mattina. L'ora della disperazione. Ma anche della speranza. Insieme. «Pregate per piacere... tutti», scrive Paola De Carli, sul suo profilo Facebook. Alle 9.41 Glenda, un'amica, risponde: «Certamente! Vi siamo tutti molto vicini! Un grosso abbraccio». E poi Erika, alle 10.06: «Hai avuto notizie?». Ma a quell'ora, Paola De Carli sta già viaggiando verso Genova. A quell'ora, i soccorritori hanno già trovato suo marito Marco De Candussio intrappolato nella scala metallica della torre, accartocciata e scraventata in mare. Marco è morto. E le preghiere, ora, sono singhiozzi e lacrime.

Paola De Carli è nata a Barga, in Garfagnana, come De Candussio. E chi a Lavagna li ha conosciuti, assieme, stenta a trovare le parole giuste per descrivere davvero



Paola De Carli, moglie della vittima, in un'immagine tratta da Facebook

un'unione tanto solida. Paola, negli anni, aveva sempre seguito suo marito. Accettando, negli ultimi mesi, di vivergli lontano. Nel 2009, quando De Candussio aveva ceduto il comando di Lavagna ed era stato trasferito in Romagna, la famiglia si era spostata a Savignano sul Rubicone, vicino a Cesena. Nell'abitazione lasciata da una parente. Una casa che i due coniugi ave-

vano ristrutturato con pazienza e affetto. Ed è lì che, ancora adesso, vivevano con i figli, un maschio e una femminuccia. Ma a causa di un altro spostamento, questa volta a Genova, De Candussio era costretto a fare il pendolare, concentrando il più possibile i giorni di servizio per poi scappare a riabbracciare moglie e bambini durante i riposi.

Ieri mattina, mentre ancora le ricerche davanti al molo Giano erano frenetiche, Paola pregava. E chiedeva di pregare, a tutti coloro che volevano bene a suo marito. Un solo, piccolo messaggio lasciato sulla sua pagina Facebook. Ascoltato però da tanti.

È lì, che durante tutta la giornata si sono accumulati i messaggi degli amici, come lettere nella cassetta di qualcuno che è stato fuori casa per tanto tempo. «Ciao Paola, prego per te e per i tuoi bimbi. Prego anche per Marco. Un uomo buono e dolce come lui non può essere lontano dal Paradiso e da lì ti guiderà per sempre», scrive Adriana. E c'è Michele: «Paola sono senza soffio. Ti prego di essere forte, Marco sarà sempre con noi». Poi arriva un altro messaggio: «Paola ti sono immensamente vicino». È di Antonio Vantaggiato, ex comandante di Lavagna, del quale De Candussio era stato prima vice e poi successore, nel settembre del 2005.

M. FAG.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL CAPITANO CHE COORDINÒ LE OPERAZIONI AL GIGLIO, EX NUMERO UNO DI SANTA MARGHERITA

De Falco: «Un'altra tremenda tragedia»

«Con lui perdiamo un uomo ineccepibile. Aveva qualità militari e umane straordinarie»

LAVAGNA. «Nonostante avesse poco più di trent'anni, aveva saputo gestire un passaggio complesso di un porto difficile com'era all'epoca quello di Lavagna, seguirne la trasformazione. Era un uomo straordinario». È un ricordo che lo rende orgoglioso, quello che il capitano Gregorio De Falco ha di Marco De Candussio. L'ufficiale che nel 2003 era al comando della Capitaneria di Santa Margherita, e che lo scorso anno aveva ordinato a Francesco Schettino di tornare sulla nave nella notte della tragedia all'isola del Giglio, sa di aver avuto ai suoi ordini



Gregorio De Falco

un sottufficiale di altissimo livello. «Ma della Costa non parlo, non c'è attinenza. Se non il fatto che siamo di fronte a un'altra tremenda tragedia». De Falco non si tira indietro invece dal riportare alla memoria l'immagine di De Candussio: «Direi che è doveroso farlo. Perché è stato un uomo ineccepibile, dal punto di vista professionale e da quello professionale. Le sue qualità militari erano evidenti. Ma almeno quanto lo era la persona De Candussio. I suoi lo amavano anche per questo. Sapeva che la stangata, la multa o il sequestro, doveva essere l'ulti-

ma spiaggia. Bisognava prevenire: E lui era in grado di intravedere il rischio e di agire al meglio per evitarlo».

Il capitano De Falco, in Liguria, aveva conosciuto anche Daniele Frantoni: «Ci eravamo incontrati per poco tempo, ma Massimiliano Bei (attuale comandante di Portofino, ndr) me ne aveva sempre parlato con grande stima. E avevo lavorato ottimamente, a Genova, anche con il maresciallo Francesco Cetrola». Uno dei due dispersi.

M. FAG.
© RIPRODUZIONE RISERVATA